RECENSIONI

PATRICIA VAN DER ESCH, *Prelude to war. The international repercussions of the spanish civil war (1936-1939).* — The Hague, Martinus Nijhoff 1951.

L'attualità dell'argomento Spagna giustificherà forse il ritardo col quale si segnala questo sobrio e lucido volume che trattando delle ripercussioni della guerra civile spagnola nell'ambito dei rapporti internazionali finisce per fare ulteriore luce anche su un aspetto almeno degli immediati precedenti della seconda guerra mondiale. In particolare, se non erriamo, è la prima volta che ci viene presentato un panorama completo, anche se necessariamente sintetico, del gioco diplomatico (e sotto sotto anche militare) impegnato tra le grandi potenze ai margini della guerra di Spagna.

La ricostruzione che l'A. fa delle vicende del Comitato per il non intervento viene a confermare quanto sia stata poco illuminata la politica delle democrazie occidentali di abbandonare la Spagna repubblicana al suo destino, mentre con l'affermazione del regime franchista esse regalavano una strepitosa vittoria al nazifascismo e sottolineavano la loro remissività di fronte alla prepotenza dei due dittatori. È noto che dopo la rivolta militare del luglio 1936 Franco chiese aiuto ai nazifascisti, sicché proprio mentre arrivavano in Spagna i primi rinforzi italo-tedeschi, i Repubblicani spagnoli furono costretti a rivolgere un appello alla Francia, dalla quale partì invece come pronta reazione la proposta di non intervento diretta alle potenze europee. La proposta, avanzata non senza esitazioni (Blum minacciò di dimettersi) dal governo del Fronte popolare, secondo le intenzioni dei suoi migliori sostenitori avrebbe dovuto raggiungere lo scopo di circoscrivere il conflitto e di impedirne il dilagare; ma essa, se in teoria poteva avere un senso, in pratica dimostrò ben presto di non averne alcuno, di essere anzi semplicemente assurda e di fatto la soluzione peggiore che si potesse escogitare. Il non intervento infatti avrebbe dovuto significare non soltanto il ritiro delle forze straniere già intervenute in Spagna, ma anche l'osservanza per il futuro del principio astensionistico da parte di tutti gli Stati che lo avevano sottoscritto. In realtà invece si verificò che Francia e Gran Bretagna si astennero rigorosamente, anche sotto la pressione di circoli conservatori e reazionari interessati allo status quo sociale in Spagna, da ogni sostanziale aiuto ai repubblicani, mentre Italia e Germania continuarono tranquillamente a fornire uomini, cannoni, navi e aeroplani ai nazionalisti. Oggi nessuno potrebbe mettere in dubbio che la Germania e l'Italia « si servirono del Comitato per il non intervento per i loro scopi, per fare guadagnare tempo al generale Franco e dargli così la possibilità di sconfiggere i Repubblicani con l'aiuto dei loro uomini e del loro potenziale ». Dino Grandi rimarrà l'eroe di questa tattica della dilazione adottata nel Comitato per il non intervento. Né si potrebbe lamentare che in queste condizioni la Russia si sia decisa a fare qualcosa per la Spagna, se non perché anch'essa ha fatto troppo poco.

Sull'atteggiamento delle democrazie ci sembra che abbiano avuto influenza determinante due fattori principali. Esse, anzitutto, intravvidero sì le complicazioni che potevano derivare dalla guerra di Spagna per l'equilibrio internazionale ed europeo in particolare; ciò è dimostrato dal fatto stesso che si preoccuparono di circoscrivere il conflitto, anche se un intervento deciso sarebbe stato forse, in quelle circostanze, il mezzo più idoneo per raggiungere tale obbiettivo; tanto più che, come nota giustamente l'A., « sarebbe stato molto più facile per la Francia e per l'Inghilterra rifornire di armi la Spagna attraverso la frontiera dei Pirenei che per l'Italia far navigare i suoi rinforzi attraverso il Mediterraneo, o per la Germania inviare aiuti per la lunga rotta marittima da Amburgo, di fronte alla schiacciante superiorità delle flotte britannica e francese ». Ma esse non ebbero mai chiaro in tutta la sua importanza il fatto che, come invano disse il Ministro degli esteri repubblicano Alvarez del Vayo alla Lega delle Nazioni, « an international war is raging on Spanish soil ». Quello che avevano compreso i volontari accorsi in Spagna da tutte le parti del mondo (basterebbe ricordare l'« oggi in Spagna, domani in Italia » di Carlo Rosselli), rimase lettera morta per le cancellerie, le quali non si accorsero che il fascismo stava scatenando la guerra mondiale.

In secondo luogo, anche i circoli conservatori più avanzati non seppero uscire da una gretta posizione di difesa dei loro privilegi e reputarono che, dopo tutto, era meglio lasciare che in Spagna reazionari e comunisti se la sbrigassero tra loro, quasi con la convinzione che fosse fatale la vittoria di una tirannide, da una parte o dall'altra. Ma sarebbe interessante vedere fino in fondo quanto questo punto di vista fosse realmente condiviso e in qual misura invece fosse soltanto un pretesto per mascherare l'aiuto prestato ai reazionari spagnoli. Stupisce ad ogni modo che perfino uomini come Churchill (il quale anche nelle recenti memorie ribadisce il suo atteggiamento) siano rimasti fermi in questa specie di agnosticismo di fronte alla Spagna, paralizzati quasi dallo spauracchio del comunismo; il che, oltre tutto, prova una scarsa conoscenza della realtà sociale e politica spagnola.

Il peggio fu quando, non contenta ancora di aver fatto trionfare in campo democratico la tesi del non intervento che doveva strangolare la Repubblica di Spagna, la Gran Bretagna di Chamberlain tentò in tutti i modi di avvicinarsi all'Italia, riconoscendole alla fine la conquista dell'Etiopia e strappandole (aprile 1938) il consenso al ritiro di soldati italiani dalla Spagna; classica vittoria di Pirro perché ormai la sorte della Spagna era segnata e nulla poteva costare all'Italia acconsentire a un fatto che non avrebbe potuto avere più alcuna ripercussione negativa sulla vittoria di Franco!

Le democrazie non si erano accorte che, come ebbe a scrivere Liddel Hart sul finire del 1939, « la seconda grande guerra del ventesimo secolo incominciò nel luglio 1936 in seguito all'incoraggiamento e all'esperienza acquisiti dal Giappone in Manciuria e dall'Italia in Abissinia nello sconfiggere la Lega delle Nazioni e nello sviluppare la nuova tecnica della guerra camuffata. L'assistenza diretta prestata dall'Italia con l'aviazione e dalla Germania con le navi da guerra, per il trasporto delle truppe di Franco dall'Africa alla Spagna furono le prime operazioni della guerra presente ».

Resta da ricordare infine che in piena guerra di Spagna Hitler invadeva l'Austria, che la guerra non era ancora finita quando avvennero l'incontro di Monaco e più tardi la conquista della Cecoslovacchia... Sarebbe difficile immaginare una più incoraggiante catena di esempi per i due dittatori fascisti. Per quanto si possa assai seriamente dubitare che Hitler si sarebbe arrestato di fronte al pericolo di una guerra, è certo tuttavia che, come conclude la Van der Esch, « la guerra civile di Spagna fu l'ulti-

mo episodio che convinse Hitler di poter continuare con successo la sua politica di espansione senza bisogno di ricorrere alla guerra ».

ENZO COLLOTTI